



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40
Toscana fr. destino.	13	25	48
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale, franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, in delle R.R. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Mitrani, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 21 LUGLIO

L'Elezione del Duca di Genova al trono della Sicilia è uno di quegli avvenimenti che rappresentano e determinano le varie fasi d'una questione politica.

La Sicilia ha infatti compiutamente ottenuta una distinta personalità fra i popoli italiani, e costituito uno stato libero e indipendente, mentre non era che una provincia serva ed oppressa.

Uscita di sotto la verga d'un tiranno, l'opera della sua scissione è stata per lei una necessità. Molti la calunniarono gridando che le sue guerre e le sue insurrezioni avrebbero attraversato e intralciato lo sviluppo della questione più grande che agita la nostra nazione. Ma ella ha provato all'Italia, quanto possa sopra di lei il sentimento della comune patria e l'amore d'indipendenza fissando rapidamente in sé stessa i proprii destini.

Oggi però incomincia una nuova fase anche per la Sicilia, non perchè le speranze e le glorie dei popoli stieno nella mano dei Re, ma perchè ella è finalmente uno Stato, e uno Stato che sorge sulle rovine d'una tirannide vinta.

Questo estremo Borbone che combattendo e conculcando la libertà dei suoi popoli, reca un inciampo all'Italia procedente all'indipendenza, questo Borbone estremo in Europa non è più in guerra con un popolo sdegnato ed insorto, ma con uno Stato nuovo e potente. La Corona di Napoli è finalmente spezzata, e a Ferdinando impoverito d'un Regno non rimane che aggravare viepiù crudelmente la mano sugli altri popoli, perchè viepiù conculcati, sorgano più formidabili a rovesciarlo. Le maledette vittorie dell'oppressione non potranno mai spegnere il fuoco della rivolta, e il vento del mezzogiorno l'attizzerà tanto oggimai da condurre universale un incendio.

La guerra sorge necessariamente fra Napoli e la Sicilia, ma non sarà lunga guerra. La Sicilia combatterà per la libertà da un lato d'Italia, come dall'altro il Piemonte combatte per l'indipendenza. Ambedue santissime guerre, ambedue saranno vinte dalla ragione e dal valore dei popoli, e spezzato l'astro fatale della tirannide, anche Napoli sarà rapito al fine nell'armonia di un sistema italiano.

La fondazione del Regno Siculo come quella del Regno Italico non è che una fase, un passaggio per cui le sorti italiane procedono a condurre l'uniformità e l'assimilazione che debbono essere il fondamento di quella Unità nella quale sola è la vita e la forza delle Nazioni. Dinanzi al diritto dei popoli, dinanzi allo sguardo dell'arcana Sapienza che regge i destini delle nazioni, le ragioni e i trionfi dei Re non sono che un lampo fugace ed effimero. Muojono le dinastie, si spezzano i troni, si dileguano le passioni discordi, ma restano le Nazioni a cui la mano d'Iddio determinò la natura e i confini, e dettò le immutabili leggi della libertà e della universale giustizia.

Non è inopportuno il proporre che, secondo il sistema di varie assemblee legislative nessuno possa prendere la parola sull'istesso subietto più di due volte. La necessità di quest'ordine dipende dall'abuso che sembra introdursi nel Consiglio Generale, dove non si teme di ripetere anche più volte le medesime idee e così protrarre indeterminatamente le questioni più semplici.

Una delle discussioni nelle quali è stato rinvenuto questo difetto è quella che si è agitata stamani in riguardo al sistema elettivo per gli ufficiali dei Volontarij. Molti hanno preso la parola, nessuno ha esposto e risolto intieramente il problema. Anzi è sembrato che nella votazione si siano ma-

nifestati contro il principio elettivo alcuni che appunto da esso debbono riconoscere il loro grido nella Guardia Nazionale medesima.

Trattandosi di Volontarij è indubitato che, come esprimeva giustamente il Deputato Cini, il principio elettivo non può essere escluso. Una delle cause che hanno prodotto fin qui la dissoluzione nei battaglioni dei Volontarij è stata appunto la nomina arbitraria di molti, i quali non potendo giustificare l'origine dei loro gradi colla popolare elezione hanno eccitato anche per questo solo motivo l'indignazione, o il sospetto dei militi. È ben vero che è da temersi, che gli ufficiali e sotto-ufficiali eletti dalla compagnia usino verso i loro sottoposti qualche riguardo che può essere funesto all'ordine severo delle milizie, e può introdurre qualche rilassatezza nella disciplina, ma è vero altresì che dovendosi fare un appello diretto a commuovere le volontà, bisogna usare verso coloro che vogliono invitarsi a raggiungere le bandiere Toscane le convenienze dovute alle armi più libere dello Stato.

Non è però dato d'intendere facilmente perchè il Consiglio Generale abbia prima d'ogni altro discusso il progetto di legge sui volontarij quando aveva sott'occhio un progetto d'arruolamento che gli era presentato dal Ministero. L'entusiasmo non è una virtù che possa risvegliarsi con una legge; e certo non è sì facile che quel governo medesimo che già lo combatteva e conculcava, possa eccitarlo di sua voglia negli animi stessi che, se non lo hanno perduto, pure lo sentono soffocato dalle incontrate difficoltà e dalle fatiche di ben quattro mesi di guerra. Bisogna confessarlo senza circospezioni e con coraggio. L'entusiasmo che al primo grido di guerra erasi risvegliato in Toscana produsse i suoi luminosissimi effetti, e lo provarono Curtatone e Montanara; ma oggi sarà egli possibile il vedere accorrere la generosa gioventù a una guerra in cui ha sperimentato una dubbia amministrazione, una perigliosissima condotta, e una debolissima ed incerta autorità direttiva? Non c'illudiamo. Se noi vogliamo cooperare pur sempre e validamente alla guerra di Lombardia, noi non abbiamo bisogno di Volontarij, ma di soldati che dediti interamente alla carriera militare e sottoposti ad una inviolabile disciplina, combattano efficacemente il nemico laddove non è possibile di vincerlo con guerriglie, e con truppe di uomini che lo affrontino sì generosamente, ma senza ubbidienza e senza ordine. Tutto è buono nei casi estremi, ed è sperabile che da un appello ai Volontarij d'ogni genere, possa uscire un effetto conveniente alle necessità della Patria; ma ciò che oggi più importa è la formazione di un'esercito di soldati.

Nè dee però credersi tanto difficile quanto si dice la composizione di un'armata, perchè sebbene imperversivi nelle nostre campagne un partito che semina la diffidenza e trattiene gli animi più caldi, pure non è da temersi che l'oltracotanza possa giungere così oltre da resistere all'invito reiterato della Patria, ed agli ordini minacciosi del governo medesimo.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, rispondendo a molti buoni e validi argomenti coi quali avealo stretto il Deputato Panattoni, ha detto stamani che tutte le cure colle quali potevano eccitarsi nelle campagne i preti tutti, ed i parrochi specialmente, a spargere le buone dottrine dell'amor patrio, non erano state neglette dal governo. Ma le parole dette da quel ministro sono apparse come cadute dal cielo, perchè infatti nessuno conosce quali determinazioni sieno state prese in sì grave necessità; ed è forza convincersi alla fine che o nessuno ordine è stato emesso, o il governo presente non sa davvero abbandonare il vecchio sistema e segue ad amministrare lo stato nelle tenebre antiche. Noi vogliamo attenerci piuttosto al secondo che al primo caso; ma sentiamo il dovere di rammentargli che le tenebre producono il sospetto e dal sospetto nasce la diffidenza e il disordine.

Chi vuol procedere diretto ad un fine deve oggimai camminare nella luce, fuori della quale si travia e si rovina. Noi rammentiamo all'Assemblea ed al Governo due consigli che abbiamo dati altra volta. Un modo facile e certo di condurre

una leva è quello d'imporla alle Comunità. Una condizione necessaria perchè le leggi sieno applicabili è quella d'aggiungere ad ogni legge la determinazione dei modi coi quali ella dovrà farsi eseguire.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 19 luglio (Avv. d'It.)

Jeri è arrivato tra noi Zucchi. Alla sera una moltitudine di popolo festeggiò il prode generale, il cittadino benemerito.

Ufficiali venuti da Bormio narrano di una scaramuccia avvenuta ieri allo Stelvio. Gli Austriaci furono respinti con perdita. De' nostri soccomberono tre.

— Il signor Radice, illustre ed intemerato campione della libertà nel 1821, — uno fra i più distinti oratori del parlamento piemontese — ministro plenipotenziario del regno dell'Alta Italia a Francoforte partiva da Milano ed arrivava la sera del 15 a Lugano, donde per il S. Gottardo continuava speditamente il suo viaggio alla volta della sua destinazione.

Le quistioni della più alta importanza, non solamente per la Germania, ma sì bene per tutta l'Europa, saranno definite a Francoforte. — In quel convegno di politica strategica siamo certi che la causa italiana sarà nobilmente rappresentata e difesa da uno dei suoi più virtuosi figliuoli, dall'inclito signor Radice.

Potessero le nuove relazioni dell'Italia colla Francia, Inghilterra, ecc. avere organi egualmente degni!

GENOVA — 19 luglio. — (Pens. Ital.):

Pressochè ogni giorno arrivano fra noi prigionieri austriaci. Ieri mattina giunsero altri trentacinque ufficiali tedeschi.

— Ieri a sera è partito alla volta di Parma il rimanente del reggimento Savona che, ancora trovavasi in Genova; al posto già da esso occupato (le porte della Lanterna) vi è adesso la Guardia Nazionale.

Leggesi nella *Concordia*:

È voce generale che la repubblica degli Stati Uniti d'America abbia offerta la sua divisione navale del Mediterraneo, durante la guerra d'indipendenza, al re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del Regno Italico. Dicesi che il dispaccio relativo sia stato inviato a Torino dal comandante del vapore il *Princeton*, giunto, come già si è annunziato, ieri l'altro in questo Porto.

PARMA — 18 luglio. (*Unione Ital.*):

Il cavaliere Paolo Vinay Segretario di Stato Delegato Regio spedito da Torino per sistemare le Poste nel nuovo Regno, arrivò tra noi da pochi giorni, e sentimmo tosto l'ottimo effetto della sua venuta. Egli con mirabile prestezza si diè ad ordinare un corso quotidiano di Poste dal Campo alla città, soddisfacendo al voto pubblico che da tre mesi era insistenza, e inutilmente sempre il dimandare. Tolsè altresì il diritto di frontiera, e l'affrancamento obbligatorio per lo interno del nuovo stato, aboliva la soprattassa dei giornali esteri, fece aprire la buca delle lettere per la corrispondenza della città e dell'interno dei Reali stati e altre cose molte di pubblica soddisfazione di cui gli è grata la città.

MODENA — 19 luglio. (*Vess. Ital.*)

La guardia nazionale altamente commossa dal tristo spettacolo di cui fu testimone nella giornata del 15, ha fatto un indirizzo al Comando onde prenda severe ed energiche misure contro quei tanti che sospirosi degli ordini antichi tentano le opere più tenebrose e le più sordide mene per rinnovellari in questi paesi.

Ecco l'indirizzo presentato

AL COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ieri moltissimi servitori della vecchia corte, ed ufficiali di vecchia data, in mezzo allo squallore universale s'aggiaravano per le strade colla gioja manifestamente dipinta sul volto, facevano crocchi, guardavano le Guardie Nazionali con aria di trionfo, ridevano alle loro spalle, e a mezza voce ne in-

sullavano alcune. Il popolo fieramente offeso da cosiffatti procedimenti si mostra disposto a volerli punire, e la Guardia Nazionale crede di non poter garantire la tranquillità e l'ordine pubblico, se l'autorità non interviene a dare al Popolo una conveniente soddisfazione dell'accaduto, e a tranquillizzarlo nei suoi timori. Il Popolo sa che i nemici del presente ordine di cose spargono voci false e fors'anche danaro per eccitare il disordine: il Popolo sospetta che nelle case loro si sieno raccolte armi colle quali si preparino a commettere qualche grave attentato alla pubblica sicurezza. Però il Popolo dimanda:

Che le abitazioni di questi seminatori di scandali, che l'autorità già conosce, sieno perquisite;

Che i servitori dell'ex duca che abitano in palazzo e nel fabbricato di S. Margherita, dove si trovano troppo riuniti, sieno tolti di quivi;

Che quelli fra loro che non sono di Nazione Italiana sieno rimandati alla rispettiva loro patria;

Che in ultimo circa agli ufficiali dell'ex duca che in altri tempi si mostrarono più avversi ai principj liberali e più oppressori de' cittadini, e che ora sono stati ritenuti in disponibilità, ed invitati si rifiutavano dal servire la Patria, il comando militare prenda misure forti ed energiche e severamente ne invigli il procedere.

La Guardia Nazionale, interprete delle intenzioni del Popolo, si volge a questo Comando invitandolo a presentare al Commissario Regio i desiderj del Popolo, che sono anche i suoi, ed a pregarlo in suo nome che non voglia per salvare alcuni tristi cagionare alla città dei turbamenti che possono tornare gravissimi ed avere anche pei buoni assai lagrimevoli conseguenze.

Modena 18 luglio 1848.
(seguono le firme)

— La notte scorsa sono stati dispensati alcuni colpi di bastone a qualche individuo designato cospiratore contro l'attuale ordine di cose. Noi non sappiamo se le persone offese fossero quelle che realmente meritassero d'essere soggettate a una giusta punizione da chi ha l'autorità di applicarla. Comunque sia, questo fatto mostra evidentemente quanto sia necessario, che il Governo dia opera senza indugio a tutelare il popolo col punire le macchinazioni dei tristi affinché chi non ne ha l'ufficio, arbitrariamente non ne assuma il carico. Vivamente poi desideriamo, che questo disgraziato evento sia un avviso efficace per chi provoca la longanimità del popolo, e una provvida lezione alle autorità di sollecitamente ed energicamente rassicurare la tranquillità di questa provincia.

COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE

— Ieri mattina alle ore 10 e un quarto antimeridiane un corpo di truppe Piemontesi comandate dal General Bava assalì il posto importante di Governolo, occupato dagli austriaci fino dal giorno 15 corrente. Il combattimento durò vivissimo sino al mezzogiorno, e le artiglierie Piemontesi fulminarono i nemici cagionando loro gran danno. Gli austriaci stavano per ritirarsi in ordine, quando i bersaglieri mediante un favorevole movimento, preparato già dallo stesso Generale Bava, discesero in barca da Borgoforte sino allo sbocco di Mincio, ed ivi preso terra si portarono alle spalle del nemico e lo assalirono tanto furiosamente insieme alla cavalleria da porre il disordine nella sua Colonna, la quale fuggì entro Mantova, lasciando in poter dei nostri oltre 400 prigionieri, fra i quali un Maggiore e quattro Ufficiali, tre pezzi d'Artiglieria, una bandiera e parecchi cavalli. Molti furono gli austriaci morti, ma non se ne conosce per anco il numero preciso. La perdita dei nostri fu lievissima: si deplora quella di un capitano di cavalleria, due altri Ufficiali rimasero feriti; pochi Soldati morti e feriti.

Il Comandante Generale

PEL TENENTE COLONNELLO INCARICATO GAMURI.

Leggesi nel Conciliatore:

— Il General Bava attaccò Governolo ieri (18. del corrente) alle ore 10 1/2. Il combattimento fu caldissimo, e gli austriaci rimasero rotti. I Piemontesi si impossessarono di quattro cannoni, di due bandiere, e fecero quattrocento prigionieri. — Il numero de' morti dalla parte nemica s'ignora.

Ieri sono anche caduti nelle nostre mani due Capitani austriaci; l'uno colto per via, mentre da Mantova recavasi a Verona portatore di dispacci per Radetzky; l'altro mentre stava passeggiando in prossimità di Mantova.

PESCHIERA — 17 luglio, (Gazz. di Genova)

Sempre si sta sperando un qualche gran fatto d'armi, poichè se i nostri non attaccheranno, saranno attaccati essendo di molto aumentate le forze in Verona. Molte truppe, cannoni, parchi e munizioni sono stati posti in movimento: e maggior parte per Villafranca e Roverbella.

Si spedirono anche uomini e cannoni per il Bosco, stradale di Verona, e per Rivoli.

Noi da Rivoli a Villafranca siamo fortemente trincerati ed anche facendo qualche ardita fazione abbiamo ora una li-

nea sicura di ritirata. Le riserve sono tutte nei dintorni del Mincio, e l'armata principale può essere interamente disposta contro il nemico.

GOITO — 16 luglio (Gazz. di Genova).

Il blocco di Mantova si è intrapreso ed eseguito ora completamente su tutta la riva destra del Mincio, cosicchè Mantova da questa parte è perfettamente chiusa, e si sta adesso lavorando a fortificare le posizioni, onde mettersi al coperto da qualsiasi sortita che potesse venir tentata, anche mediante rifugii, che da Verona si spediscono nella piazza, e fra pochi giorni saranno le opere condotte al punto di non aversi più a temere nessuno attacco.

Se il piano del blocco, si fosse eseguito, come venne immaginato, e per cui già vi erano in corso le molte disposizioni, al di d'oggi sarebbe Mantova priva di tutte comunicazioni, che contemporaneamente doveva essere bloccata sull'una e l'altra riva; ma circostanze particolari hanno determinato S. M. a non operare per ora che il solo blocco della riva destra: il blocco totale della città sarebbe stato coperto sulla riva sinistra dall'armata sul Rione e sulla Molinella.

VILLAFRANCA — 19 luglio. Ci scrivono:

La notte scorsa dalle nostre pattuglie è stata arrestata una carrozza con entrovi un incaricato di portare un dispaccio a Radetzky di cui ignorasi per ora il contenuto.

D. i contadini ci dicono questa mattina che i nostri hanno preso Governolo per stringere sempre più il blocco di Mantova. Le cose non vanno male; disperano solamente i vili, i Gesuiti e finti liberali, i quali tutto fanno per spaventare e scoraggiare i deboli; ma tutto finirà bene.

Quartier generale di MARMIROLO 18 luglio (Dieta Italiana).

Finalmente (ed è colla più viva gioia che glielo annunzio) le nostre truppe prendono l'offensiva. Ieri il duca di Savoia fu a Castel Belinsono; e il general Bava, che passò già da qualche giorno il Po, ritengo abbia attaccato gli austriaci a Governolo. Il general Bava era sdegnatissimo di tutto quello che hanno detto di lui i giornali, e non desidera che di morire o di riportare una splendida vittoria.

V'è tutto da sperare da un uomo in tali disposizioni. I movimenti delle nostre truppe in questi giorni sono stati immensi; colonne serrate, cavalleria, artiglieria, una selva si sarebbe detto, di baionette che muovevasi in tutte le direzioni. Qualche grande idea deve esser stata concepita e noi aspettiamo con ansietà di coglierne i frutti, pronti tutti a dar la vita per realizzarla. La confidenza delle truppe è intera, niuno ha mai dubitato pur per un momento della vittoria. L'elezione del Duca di Genova ha cagionato gran gioia nel campo, e dicesi che la fronte di Carlo Alberto, spesso corrugata, si diradasse a quell'annunzio. Giungono e partono ad ogni momento uffiziali a cavallo. Si sparge ora pel campo che la mischia è già impegnata, ma non so da qual parte. Certo è che da molte ore si ode il cannone dal lato di Verona e di Mantova. Ecco che giunge ora un dragone tutto trafelato. Se arrivo in tempo le dirò cosa ha recato, ma suonano la marcia e bisogna partire.

FERRARA. — 19 luglio (Gazz. di Bologna):

Una corrispondenza di Ferrara, in data di ieri, 19, ci avvisa seguitare gli austriaci tanto di qua, che di là dal Po, il loro sistema aggressivo, ed ostile ai Pontifici. — Hanno essi tagliata la strada che da ponte Lagosco conduce a Ferrara con atterramento di ponti in quella e nelle vicinanze. Guastarono, di più, e rovinarono l'argine destro del fiume, sicchè, in caso di piena, l'intera Provincia potrebbe essere inondata. — Sonosi impadroniti del cimitero di Lagosco, e quel che loro pareva premere, del campanile, forse temendo osservazioni dei nostri da quel punto culminante, o meglio per impedire che, ad ogni caso, le campane dieno l'allarme ai paesi vicini. Sul Po il ponte è ritratto alla sinistra sponda, che anch'essa gli imperiali costruiscono con terzapieni e minacciose costruzioni, e dove, di più, hanno puntato quattro pezzi di cannone diretti alla destra del fiume e contra la strada di Ferrara. — V'ha chi crede che tutti questi lavori siano fatti per timore dei Piemontesi, che vengono da Modena per portarsi sul Veneto, e di cui il 19 stesso era arrivato un nuovo battaglione, che andava tosto a dirigersi per Comacchio. — Ad ogni modo le ostilità sono decise contra il suolo Pontificio: era però in Ferrara viva fiducia che il ministero nostro non tarderebbe ad ordinare ogni più vigorosa difesa per tenere franchi i popoli e l'integrità dello Stato.

VERONA — 15 luglio (G. di B.).

Proclama:

« Colte disperzioni delle milizie ribelli delle provincie venete e la dissoluzione dei così detti Crociati, girano o spacciati o in masnade, individui armati a traverso il paese, i quali non osano per timore di castigo rientrare a' lor focolari, ed impediscono il ristabilimento dell'ordine legale, della tranquillità e della pace. Recati quindi a comune notizia, che venne assicurata una amnistia a quelli individui i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di quindici giorni e consegneranno le armi loro alle legittime Autorità.

« Coloro poi che non facessero consegna delle loro armi o di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l'armata austriaca o le legittime autorità o tentassero di apertamente

assalirle, colti in flagranti saranno senza altro riguardo, sottoposti ad un consiglio di guerra e condannati a morte.

« Verona, 8 luglio 1848.

Il Comandante in Capo
« Feld Maresciallo Conte RADETZKY. »

PADOVA — 16 luglio. (Gazz. di Bologna):

A coloro, cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere, anche per un istante, sotto l'odiato giogo dell'Austria, noi porriamo la lettura dell'avviso di Welden del quartiere generale di Padova? Noi denunziamo all'Europa la nuova Austria costituzionale, come un' impostura, un tradimento. Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che vi attende sarà degno di voi! E voi Ministri del tempio, badate prima quei condanne e quei decreti v'invita a leggere dall'altare l'austriaco; quindi pronunciate, se potete, la parola di pace!

AVVISO

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore, 1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l'Ufficio comunale rispettivo, pel successivo inoltre, con inventario regolare, al Comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sta con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti, od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere inquietudini fra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire dei benefici del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta, in Venezia o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro 24 ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parroci sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartier generale, Padova 15 luglio 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante il corpo di riserva
Bar. WELDEN.

TRIESTE — 12 luglio. (Oss. Triest.)

A Sua Eccellenza

Il signor Contrammiraglio Albini
Comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna
nel Golfo di Trieste

Eccellenza!

Ho l'onore di accusare il ricevimento del dispaccio di V. E. portante la data 6 luglio a. corr. N° 109. Ritray dal stesso con soddisfazione, che gli ordini pervenuti a V. Eccellenza dal R. Governo sardo si approssimano di nuovo al manifesto pubblicato il 7 aprile a. c. per ordine di S. M. il Re di Sardegna dal suo Console che qui risiedeva relativamente al libero commercio.

Scorgo inoltre che non pertanto è levato il blocco del porto di Trieste, a mantenere il quale sarebbero anzi a termini del suddetto dispaccio destinati i bastimenti da guerra da V. E. comandati.

Spetta quindi a V. E. di provvedere in modo che nell'Esercizio di tale blocco non venga dalla flotta di Suo Comando arrecato danno ai Bastimenti Commerciali che saranno per traversare la sua Linea, giacchè specialmente per quei bastimenti mercantili che entrano dalla parte di fuori non sta in mio potere un tale provvedimento, quantunque lo abbia disposto le occorrenti comunicazioni a chi di ragione, della dichiarazione di V. E.

Se poi il succitato dispaccio di V. E. fosse riferibile alla protesta fatta dalla Confederazione germanica contro il blocco di Trieste di cui l'E. V. dovrebbe senz'altro essere in conoscenza: allora devo solennemente protestare contro la manutenzione di questo blocco, non corrispondendo lo stesso alla dichiarazione uffiziale del R. Governo Sardo che assicura avere in data 22 giugno già ordinato espressamente V. E. di non impedire minimamente ed in nessun modo il libero movimento di navigli mercantili diretti per Trieste o che ne partono.

In quanto poi all'ultimo passaggio del succitato dispaccio dove far presente all'E. V. che essendo S. M. l'Imperator d'Austria tuttavia guerreggiato da S. M. il Re di Sardegna, un qualunque approdo di bastimento di guerra nemico dovrebbe essere respinto dai presidj militari Austriaci.

Aggradisca l'E. V. l'espressione della distinta considerazione colla quale ho l'onore di essere
di V. E.

Trieste il 9 luglio 1848.

Umil. e Obbl. Servitore
Il Governatore del Litorale.
Roberto Algraviò di Salm.

AVVISO

In seguito al dispaccio diretto dal sig. Contrammiraglio Albini come comandante della squadra nemica in data 6 corr. a S. E. il sig. Governatore Conte Salm, e pubblicato nell'Osservatore Triestino del 9 corr., col quale segue un avvicendamento all'intenzione già anteriormente manifestata dal Consolato Sardo in data 7 aprile di non recar inceppamento al commercio, e principalmente animato dal desiderio di contribuire possibilmente affinché l'esteso commercio di questa città sia tolto per quanto è possibile a tutte le vessazioni di una guerra voluta dall'inimico; il Comando Militare e Civile di questa città si crede autorizzato di poter ritornare alla reciproca già prima pubblicata in data 18 maggio con che ai navigli mercantili sotto bandiera sarda sarà permesso d'oggi in poi l'ingresso nel porto.

Nell'atto che si reca questa disposizione a notizia dei rispettivi uffici, avranno questi da mettere in esecuzione quelle norme e quelle misure di precauzione le quali sono imposte dalla vicinanza dell'inimico e dalla di lui precisa dichiarazione di voler mantenere il blocco di Trieste.

Dall'I. R. Comando Militare e Civile.

Trieste il 10 luglio 1848.

Gyulai luog. maresc.

